

l'Adige

venerdì
21 aprile 2000

Al S. Chiara uno spettacolo teatrale ricco di trovate innovative e divertenti

«Polacchi» nella nebbia

L'energia vitale dell'irriducibile Ubu

TRENTO - E' un mondo di nebbia quello che avvolge Ubu e la sua corte di Palotini. Platea e palcoscenico dell'Auditorium sono infatti avvolti da un velo che lascia intravedere a stento la scenografia ed il contorno delle persone.

Poi la luce dei fari incrociati disegna lo spazio, quello di una terra, la Polonia, che è solo ipotetico. Non esiste un luogo preciso nell'allestimento dei «Polacchi», ultimo spettacolo a cartellone per la Stagione di prosa, ogni terra può rappresentare la dimensione ideale per collocare una storia apparentemente bizzarra, «Ubu», scritta da un quindicenne, Alfred Jarry, rappresentante di una generazione giovane e ribelle che trova riscontro in tutte le generazioni successive. Ed è proprio ad un pubblico giovane che la compagnia delle Albe ha presentato lo spettacolo nel percorso «Teatro alle Tre», primo delle tre date a cartellone. Non moltissimi gli spettatori, ma sicuramente motivati ed ansiosi di assistere ad un lavoro che sa graffiare con la giusta dose di ironia e di sarcasmo. Sistemati in modo compatto nella parte centrale della platea, i giovani si sono trovati a vivere lo spettacolo da vicino, giocato in alcuni momenti sul rapporto pubblico-attore.

I dodici Palotini, ex studenti di scuole di Ravenna che avevano partecipato a corsi di teatro presso il Centro delle Albe, hanno acceso di incredibile vitalità lo spazio del teatro, ridando al testo di Jarry un'energia fatta di parole, movimenti, azioni. Tutto questo però visto come frutto di un severo lavoro sul corpo e sull'interpre-

tazione che il bravo regista Marco Martinelli ha saputo trasferire al gruppo, lasciando però parti libere all'improvvisazione, momento sempre nuovo sia per l'attore che per il pubblico. Un allestimento mai uguale, dunque, e di conseguenza, sempre stimolante e ricco, che riesce a spaccare la «nebbia», vista come confusione, disagio, smarrimento per tentare di individuare una strada possibile, quella del coraggio e della trasparenza.

Un lavoro giovane, ma non per soli giovani, che ha colpito per la ricchezza delle idee registiche e per l'originalità di alcune soluzioni sceniche che aprono spiragli in un mondo teatrale spesso rinchiuso in se stesso. Compatto e bravo il gruppo dei giovani, particolarmente efficace nei momenti corali della congiura e della battaglia. Indovinata la figura di Ubu proposta dal senegalese Mandiaye N'Diaye che non ha mostrato nessuna difficoltà a misurarsi con il dialetto romagnolo, lingua «ufficiale» di tutto il lavoro e superba l'interpretazione di Ermanna Montanari nella parte di Medar-Ubu, resa con la giusta miscela di cattiveria, ambizione ed indifferenza per un mondo che non conta se non si può avere il «Ferrario» o l'imperatore. Un mondo senza età o confini geografici, dentro il quale ciascuno può metterci tutto, senza che la storia di Ubu, scritta più di cent'anni fa, diventi anacronistica. Bella dunque la chiusura di questa stagione, con un lavoro che proietta il teatro positivamente in avanti e che ha ottenuto lunghi e calorissimi applausi finali.

TRENTO - Auditorium, ore 20.30 A.D